

il monte massone



NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI GRAVELLONA TOCE
ANNO XII - numero 13 - dicembre 2008

1948 - 2008 60° di Fondazione della Sezione

Sessant'anni ... e più nel Club Alpino Italiano

Franco Mazzucchelli

 Sessantaduesimo anno di iscrizione al CAI, non mi sembra vero, ma è proprio così. Sono diventato non più giovane. E' mio dovere ed un piacere far conoscere agli altri qualcosa di questi 62 anni. Il mio primo pensiero va a Gianni Antoniotti e a Giacomo Priotto, recentemente

rivive e si rinsalda questa vecchia amicizia. Mentre scrivo affiorano i ricordi di amici, di compagni di cordata, di tante gite impossibili da ricordare tutte: la prima a 18 anni nel lontano 1949 è stata la traversata Macugnaga-Zermatt con Don Gaudenzio ed Eugenio



scomparso, ai quali devo il mio primo approccio con la montagna. Iniziai la mia carriera nel CAI come membro del Comitato di Coordinamento delle sezioni L.P.V. con il mandato di quattro anni. Fu in questa occasione che conobbi Presidenti generali, Consiglieri centrali e amici di tante sezioni; ancora oggi negli incontri assembleari

Banfi, persone che i gravellonesi non più giovani hanno conosciuto. Ne seguirono altre sul M. Bianco, sul Rosa, sul Bernina, sul Cevedale con Guido e Iginio al famoso Colle degli Orsi.

Per ben 13 volte ho fatto la Traversata dei Camosci e qui ho avuto l'occasione di accompagnare i figli di

segue a pag. 4

Un saluto e un ricordo di Giacomo

Iginio Bertinotti

Nell'anno della ricorrenza del 60° di fondazione della nostra Sezione ci colpisce il lutto per la perdita del nostro più caro socio Giacomo Priotto.

Questa ricorrenza avremmo voluto celebrarla insieme felicemente in amicizia con qualche sorprendente novità. I preparativi erano in corso. Colpito improvvisamente da un male incurabile Giacomo ci ha lasciato.

Non è andato lontano, lui ci è vicino in quanto ha lasciato in noi qualcosa di indelebile, l'amore per la montagna, il senso dell'amicizia, del gruppo, il coraggio e la determinazione del fare.

Di Lui non possiamo dimenticare la dinamica attività svolta a favore della Sezione come Socio

fondatore nel lontano 1948 e Presidente della Sezione per ben 25 anni consecutivi.

Nel leggere la scheda di socio ordinario, scritta di propria mano, sta scritto: iscritto al C.A.I. nel 1948; eletto consigliere nel 1948 e nominato consigliere effettivo nel 1949. Nominato Vice Presidente di sezione nel 1952 e rieletto nel 1954. Nominato Presidente di sezione nel 1956 fino al 1980, per ricoprire nei sei anni successivi la più alta carica di Presidente Generale a livello nazionale.

Personaggio cordiale e comunicativo ha saputo distinguersi come promotore e portatore di innovative iniziative istituzionali, ha intrattenuto rapporti con alte personalità politiche e

segue a pag. 2.

1948 - 2008 Raggiunto un altro traguardo

Paolo Crosa Lenz

Sessant'anni (1948 - 2008) sono un bel traguardo per una "giovane" sezione che opera in un territorio tra i grandi laghi e le montagne. Proprio nel centro (baricentro) di quella "provincia azzurra" che, quando nacque la sezione, era ancora tutta da inventare. Raccontano i vecchi che, in un'Italia uscita da una guerra

segue a pag. 2

da pag. 1

1948 - 2008

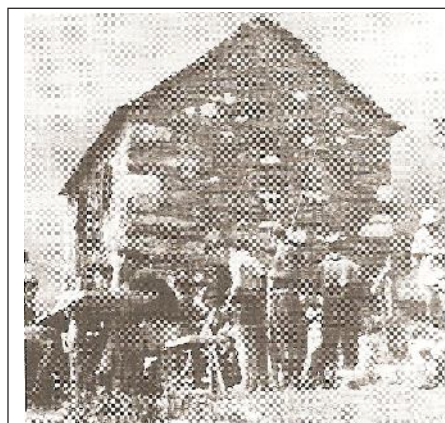
Raggiunto un altro traguardo

terribile, l'andare in montagna come a ballare rappresenta la voglia di tornare a vivere. La vita non più come dolore, ma come gioia. E, in quell'Italia tutta da ricostruire, anche la costituzione di una sezione del CAI fu un tassello di una ricostruzione economica e sociale che andava fatta. Un pugno di uomini lo intuì. Onore a loro.

Con la ricostruzione avvenne anche la costruzione della sezione: il rifugio al Cortevecchio lungo la via di quel Massone che guarda al Lago Maggiore e al Monte Rosa, una sede bella e accogliente, le gite sociali che fecero conoscere le montagne a tanta gente, i corsi che formarono buone guide e valenti alpinisti,

l'apertura generosa agli alpinisti della vicina Ornavasso, la cura dei sentieri e della segnaletica. Idee, programmi, iniziative che rimangono nella storia sociale della nostra terra e che sono anche storie personali lunghe una vita. Nel ricordare sessant'anni di vita sezionale credo che l'insegnamento più grande sia la conferma di quello "spirito CAI" che è il valore più grande del nostro sodalizio. Dai tempi di Quintino Sella. Uno spirito fatto di volontariato, solidarietà, rispetto dell'uomo e della natura, lavoro concreto e non vuoti bla bla. In poche parole: prima e oltre le montagne, sempre gli uomini.

Paolo Crosa Lenz



1950
Alpe
Cortevecchio
Il primo
rifugio

Un saluto e un ricordo di Giacomo

da pag. 1

religiose, dal Presidente della Repubblica al Papa Karol Wojtyla, papa Giovanni Paolo II.

Per la sezione è stato l'anima promotrice della nascita del rifugio all'alpe Cortevecchio, dei lavori di realizzazione dell'acquedotto a favore di tutto l'alpeggio. Sempre pronto e

Ciao Giacomo!

di Franco Mazzucchelli

Sono passati pochissimi giorni da che ci siamo salutati per l'ultima volta a Pallanza, dove tu eri in un lettino dell'Ospedale Castelli e stavi dormendo, con Lele che ti assisteva. Dopo qualche minuto ti sei svegliato e Lele ti ha detto: "Papà guarda, Franco e Gino sono venuti a trovarti". Abbiamo capito che stavi soffrendo, ma hai avuto la forza di dire:

"Ragazzi forza, perché la prossima estate dobbiamo andare ancora

al Gattascosa a passare un'altra bella giornata in mezzo alle nostre montagne, come quest'anno". Con queste parole, dette in un momento così difficile, ho capito che la nostra era un'amicizia lunga e profonda. In quel momento mi sono venute in mente tutte le gite escursionistiche, alpinistiche e scialpinistiche fatte insieme e di cui ancora oggi ti ringrazio. Tu ora sei sulla vetta più alta e da lassù proteggici

e fa in modo che la tua passione possa aiutare i giovani ad amare la montagna come tu l'hai amata. Se il Buon Dio mi darà la possibilità di arrivare ancora su qualche cima, il mio pensiero ti raggiungerà sempre!

Ciao Giacomo!



Giacomo Priotto - anni '80

disponibile a sostenere attività sociali, sciistiche, sci alpinistiche, incontri giovanili nei rifugi di alta montagna.

Un particolare sentimento affettivo lo legava al nostro rifugio all'alpe Cortevecchio tanto da non mancare mai all'appuntamento annuale in occasione dei festeggiamenti degli amici dell'alpe, solo quest'anno, ormai sofferente per il male, non ha potuto partecipare.

Il nostro caro saluto giunga a te caro amico Giacomo, siamo certi che da lassù veglierai sulla tua sezione e sul tuo rifugio, sarai sempre presente nelle attività sezionali, nelle escursioni tra le verdi praterie dei monti, nelle salite di sci alpinismo tra i bianchi manti innevati delle valli alpine, sulle massicce cime delle alti vette.

per la Sezione di Gravellona Toce
Bertinotti Iginio - Presidente

QUALE FUTURO ?

...tempo di bilanci e riflessioni...

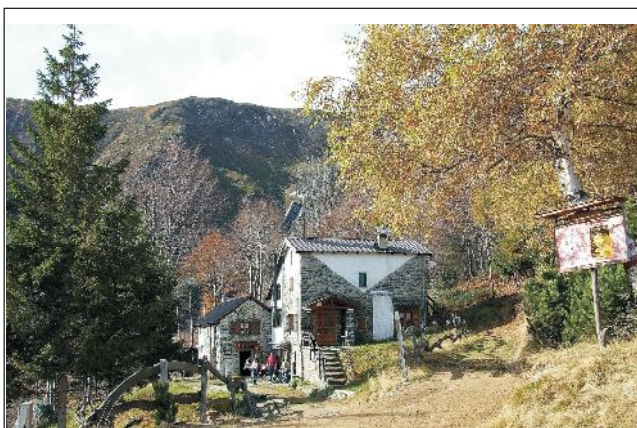
La parola "fine" è sempre dura a pronunciarsi... fine di una bella stagione, di un amore, di un matrimonio, di un'amicizia e.... di una vita. Perché penso alla parola fine? Perché siamo alla fine dell'anno e alla fine del sessantesimo della fondazione della nostra sezione, quindi tempo di bilanci e di riflessioni. Un inizio entusiasmante nel lontano '48, un glorioso periodo che ha visto Giacomo Priotto investito della massima carica quale Presidente generale del CAI; guide alpine: Alberto Paleari, Mauro Rossi, Alberto Giovanola e istruttori ISA, INSA, INA ecc. E per quanto riguarda le attività : organizzati 37 corsi di sci con grande afflusso di ragazzi, escursioni, trekking, ristrutturazione della sede che in occasione del 40° ha veramente cambiato aspetto diventando accogliente e dignitosa.

Sede che ha visto crescere i nostri ragazzi : Elena, Letizia, Mauro, Matteo, Giacomo, Elena bis ecc; sede che ha visto l'intensa attività di Franco Mazzucchelli con la collaborazione di Iginio, del Gino sempre disponibile per i lavori del rifugio, del Giovanni segretario per una vita, dell' Adriano, del Gatti... e di tanti altri soci. A poco a poco e col passar del tempo queste persone hanno dovuto cedere il passo, chi per acciacchi di salute, chi per impegni familiari e quant'altro. Purtroppo la nostra sezione ne ha risentito e, secondo me, anche non sapendo quali prospettive future ci saranno per la nostra sede. Stiamo vivendo una situazione di stallo, sta passando in sordina questo fine anno che avrebbe dovuto essere solo di festeggiamenti per il traguardo raggiunto. Mi viene da pensare: dove

sono tutti i ragazzi che hanno imparato a sciare con noi? Dove sono i trecento e più soci? La sopravvivenza di una associazione sta in piedi se tutti i soci partecipano materialmente e moralmente in modo che anche i pochi volontari della sezione abbiano l'entusiasmo, la voglia di continuare , di proporre nuove iniziative e soprattutto di non sentirsi soli. Si è fatto tanto in questi sessant' anni ed il libro pubblicato per il 50° ne è testimonianza. Tra le righe rileggo l'augurio di Franco a continuare a

sostenere, a rafforzare il dialogo che finora ci ha unito, il grato riconoscimento di Giacomo Priotto ai soci che hanno operato validamente per la sezione, l'invito del sindaco ai giovani futuri eredi a collaborare per una continua ed ininterrotta crescita. E per finire trascrivo una frase dei nostri stessi ragazzi " *I giovani sono : il passato, il presente ed il futuro della sezione*". Me lo auguro di cuore.

Nuccia Benvenuti



*Alpe Cortevocchio 1535 m
Il Rifugio Brusa Perona Renato*

Un ricordo di Giacomo

E' doveroso da parte mia aggiungere due righe agli scritti di Iginio e Franco in ricordo di Giacomo, conosciuto da me già nella sua maturità.

Uno dei primi incontri è stato alla Capanna Gnifetti, quando il 5 agosto si saliva lassù per la S.Messa dedicata ai Caduti in montagna.

E poi, in seguito, un cordiale saluto per le vie di Gravellona, un suo sorriso alle varie celebrazioni, alle feste al rifugio e da ultimo la sua parte espressiva con i suoi scritti sul notiziario "Il Monte Massone".

Non lo ricorderò come alpinista, come Presidente Generale, come Grande Ufficiale, ma semplicemente come persona galante nei confronti di noi donne, che ci definiva come gradita e simpatica presenza nella sezione, o "giovani caine"!

Come ha detto Don Erminio durante la Messa, Giacomo ha affrontato l'ultima ascesa, quella più importante: la vetta di Dio. Da lassù, con Franco, progetterà escursioni per le montagne del cielo e per pascoli infiniti; hanno tanto tempo ormai solo per loro! Cammineranno nel sole, nella pioggia, del vento, nel sorriso di Dio.

Nuccia

Dall'archivio Sezionale

Il programma delle gite sociali organizzate
per l'estate 1950

Maggio Giornata del CAI a Campello Monti (m. 1300) alta Valstrona direttori di gita: Bontempi - Morengo	23 Luglio MASSA DEL TURLO o GIANDOLINO (m. 1959) Valstrona direttori di gita: Coppi - Bergamasco
18 Giugno PASSO DI MONSERA - PIOLTONE (m. 2610) valle di Bognanco direttori di gita: Bergamasco - Alberganti	5 - 6 Agosto ALPE DEVERO - PUNTA D'ARROLA (3242) direttori di gita: Crotta - Gastaldin
29 Giugno Festa Tradizionale di «S. Pietro» al Mottarone (m. 1421) direttori di gita: Barberis - Boati	10 Settembre MONTAGNA RONDA (2414) alta Valstrona direttori di gita: Manini - Bontempi
8-9 Luglio SAAS - FEE (m. 1790) Vallese - Svizzera Comitiva A - Plattjen (m. 2411) Comitiva B - Lange Fluh-Hutte (m. 2870) Comitiva C - Alphubel (m. 4206) direttori di gita: Alberti - Pastore	8 Ottobre CASTAGNATA AL MOTTARONE Gite varie supplementari in Valstrona e monti vicini verranno organizzate dal «Gruppo Escursionistico» e rese note a mezzo di piccoli avvisi programma esposti nei negozi Alberti e Vercelli.

30 Novembre 2008

Inaugurato il nuovo Gagliardetto



Sopra: il vecchio gagliardetto
inaugurato all'Alpe Quaggione
nell'anno 1948.

Sotto: il nuovo, inaugurato in
occasione del 60° di fondazione.



Sessant'anni ... e più nel Club Alpino Italiano

dalla prima pagina

Giacomo e di conoscere il futuro.
Gianfranco Novellini custode del
Rifugio Q. Sella.

Ora purtroppo, con una vena di
rimpianto, posso solo ricordare,
poiché la mia salute mi crea dei
problemi. Ma gli amici giovani e non
più giovani mi sono vicini e mi
aiutano a proseguire e a superare
qualche inevitabile momento di
scoraggiamento. Quando vedo
Guido e Mauro, i miei figli, preparare
lo zaino mi prende un nodo alla gola
al pensiero che non potrò più
superare i mille metri di quota, ma
cerco di farmi forza e ringrazio Dio
per quanto mi ha permesso di fare, e
mi rassegno.

La vita è una ruota che gira, in un
turbino di eventi belli e brutti, non
devo lasciarmi sopraffare,
guardando sì al passato, ma solo per
attingere in esso la forza di affrontare

Non posso in questo articolo non
citare il nostro rifugio la cui storia è
stata parte integrante della mia vita
e mi auguro resti anche per il futuro il
pilastro, il punto di incontro di tutti i
soci e amici. Rivedo in una carrellata
i vari gestori susseguirsi: il primo il
Vinzani, il trio Achille, Cecco e
Morandi colonne portanti; Sergio,
l'artista del ferro battuto, e altri per
arrivare ad oggi con Emiliana e
Gabriele.

Tante altre persone hanno operato
nel CAI come volontari con
entusiasmo e dedizione: dai
consiglieri, ai segretari, ai soci
presenti nelle varie attività. Mi sono
stati di grande aiuto nei miei anni di
Presidenza e vivamente ringrazio
tutti. E per finire un ringraziamento
particolare a mia moglie Giuliana
che con tanta pazienza ha

permesso di lasciarmi vivere la mia vita
senza condizionamenti, libero di
perseguire i miei ideali ed i miei sogni.
Un augurio ai miei figli: che amino la
montagna ed il CAI come li ho amati io;
il mio percorso finisce qui, cedo loro il passo
con la speranza di essere riuscito
a trasmettere loro, almeno in parte, i veri
valori che ti fanno raggiungere la maturità
e la pienezza della vita.

Franco Mazzucchelli

CONDOGLIANZE

Presidente, consiglieri e soci si uniscono al cordoglio della famiglia Priotto per la
scomparsa di Giacomo, e a Roberto Dal Cucco e famiglia per la perdita del
papà Pietro.

I miei primi passi sulla neve, sulla roccia e nella vita con il CAI di Gravellona.

di Alberto Paleari

 Entrai a far parte del CAI di Gravellona credo nel '62 o '63 (non posso controllare perché ho perso la tessera) per partecipare al corso di sci. Ricordo che le lezioni erano solo teoriche, e penso, ma non sono sicuro, che si facessero al "Moderno", il quale poi fu chiuso perché i signori Milani, che ne erano i padroni, costruirono l'Helios dall'altra parte della strada. Ora anche l'Helios è chiuso, e da un bel po'. Non sono sicuro che non ci fossero lezioni pratiche, forse fui io a partecipare solo a quelle teoriche, ma trovai molto difficile imparare a sciare guardando dei disegni alla lavagna. Devo dire d'altra parte che anche dopo tra me e lo sci (in pista) non ci fu mai un gran feeling.

La primavera seguente la sezione di Omegna organizzò un corso di alpinismo, mi iscrissi con Alberto Chiesa, anche lui del '49 come me, ma io compio gli anni a dicembre, lui all'inizio dell'anno, per cui aveva già quattordici anni e la vespa 50. Andavamo su a Omegna con la sua vespa in due, e naturalmente prendemmo una bella multa. Anche lì feci solo le lezioni teoriche in sede e le palestre di roccia a Germagno. Divenni così un gran teorico dell'alpinismo. L'anno dopo mi iscrissi alla Scuola di Scialpinismo Est Monterosa, fu con quelli dell'Est Monterosa che cominciai ad andare davvero in montagna. Per le vacanze di Natale la mia famiglia saliva tutti gli anni

qualche giorno a Cortecvecchio. Il custode era l'Achille Masotti, si mangiava benissimo e la compagnia era bella. Sciavamo sullo skilift del prato, con il motore a scoppio che al mattino non sempre partiva: si passavano ore a tirarla quella cordina! A volte il guasto era irreparabile e si risaliva a scaletta, avanti e indietro tutto il giorno. Dimenticavo! La pista non la batteva il gatto, ma gli stessi sciatori: era più il tempo che si

abusivo, ma da allora non ho più conosciuto uno bravo come lui. Se non diventai mai un gran sciatore non fu colpa del Dante, è che io ero proprio uno zuccone.

Credo che l'apertura della nuova sede di Pedemonte avvenisse in quegli anni perché non ricordo di aver frequentato altre sedi; ci andavo tutti i venerdì con Alberto e soprattutto con Renato Bavagnoli. Più o meno nel '68 diventammo consiglieri. Tra il '65 e il '67 Alberto, Renato ed io aprimmo le prime vie in quella che oggi si chiama Palestra dei Cavalieri. All'attacco della fessura della via

sezioni continuavano a chiederci dove fossero i responsabili. Noi rispondevamo che eravamo noi. E quelli: no, voi siete gli alpinisti, abbiamo bisogno dei responsabili per fare la riunione organizzativa. Siccome eravamo dei ragazzini non la volevano capire che i responsabili eravamo noi.

Un giorno il Giacomo ci disse che potevamo dargli del tu. Io ci misi qualche mese prima di riuscirci, Renato, più disinvolto, meno.

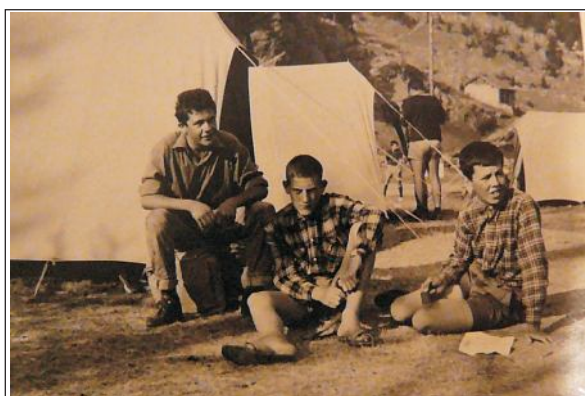
Una volta, in crociera, Giacomo stava passando davanti alla pasticceria Crola, Renato e io eravamo dall'altra parte della strada, davanti al Bar Centrale (poi diventato Pizzeria La Vela), non so cosa venne in mente a Renato ma quando lo vide si mise a gridare: geometra, geometra (a Gravellona lo sapevano anche i sassi che Giacomo Priotto era ingegnere) ciao, geometra, ci vediamo stasera al CAI.

Io volevo sprofondare dalla vergogna, pur non essendo il colpevole mi sentivo complice per il solo fatto di essere lì.

Ci ho pensato più volte a quella gaffe di Renato, credo che sia stata dovuta al conflitto interiore tra il dargli del tu e il dargli del lei: la lotta titanica che si combatteva dentro Renato poteva essere vinta solo con uno sforzo supremo ed esagerato.

Poteva essere vinta non solo dando del tu al Presidente Ingegnere Giacomo Priotto, ma persino declassandone il ruolo sociale e gridando un saluto esageratamente confidenziale nella piazza affollata del paese.

Da gran signore qual'era, Giacomo non fece una piega, e sorridendo ci salutò da lontano con la mano.



Renato Bavagnoli, Alberto Paleari e Alberto Chiesa in campeggio sulle Prealpi Lombarde.

passava a salire e scendere a scaletta che a sciare. Se a Cortecvecchio non divenni un campione di sci certamente però mi feci le gambe e un gran fiato. I piattelli dello skilift si attaccavano con una ganascia alla traente, arrivati in cima bisognava staccarli e appenderli a un filo per farli tornare alla partenza.

A Cortecvecchio il mio maestro di sci era il Dante Piana, credo che non fosse proprio maestro di sci, oggi si direbbe maestro

classica c'è ancora adesso un chiodo con anello che usammo durante la prima ascensione. Il chiodo proviene dalla portella di ispezione di una grande botte di rovere, rubato dalla cantina di mio padre.

Nel '67 o '68 il presidente, Giacomo Priotto, ci nominò (Renato e io) responsabili dell'alpinismo giovanile. Quando l'anno successivo andammo in Grigna a un raduno, appunto, dell'alpinismo giovanile, quelli delle altre

Spedizione extraeuropea per Micaela Bertolasi



Karka e Quinto Peak

La nostra socia Micaela Bertolasi ha partecipato alla spedizione organizzata dall'Associazione Sezioni Vicentine del CAI che nel mese di Agosto 2007 ha effettuato, per la prima volta, il trekking denominato poi dai corrispondenti pakistani "trekking degli italiani".

L'itinerario, con partenza da Gothulti al nord del Pakistan, si dipana sempre tra scenari spettacolari e vette superbe, attraversando tra l'altro il ghiacciaio di Chiantar, sesto per estensione fra i maggiori ghiacciai del Karakorum e dell'Himalaya. Dopo aver risalito la valle ed il ghiacciaio di Zindikharan, valicato il Darkot Pass, si scende al villaggio di Darkot ed infine attraverso il passo di Ishkoman si ritorna a Gothulti. Il gruppo ha concluso il circuito in una settimana.

Sfogliando vecchi numeri della precedente edizione del MONTE MASSONE sono rimasto colpito da un "pezzo" di Giacomo Priotto relativo ad una spedizione in Iran, sul Monte Demavend. E' il racconto dell'impresa dove però viene privilegiato soprattutto l'aspetto umano piuttosto che tecnico; vengono tratteggiati in maniera simpatica i vari comportamenti dei protagonisti e sdrammatizzate situazioni sicuramente non facili. Il risultato è una piacevole lettura che mette in evidenza le notevoli doti tecniche e comunicative di Giacomo. Lo voglio riproporre come omaggio personale alla Sua memoria.

Tino Pedolazzi

Quando, in ottobre 1971, con l'amico Giorgio Germagnoli e con tutti gli altri della Commissione Scuola di Sci Alpinismo delle Sezioni CAI Est Monterosa, ci davamo da fare per programmare la nuova attività della scuola che, con la stagione 1971/72 diventava "nazionale" ed era nostra ferma intenzione venisse dedicata all'amico scomparso Massimo Lagostina, iniziatore dello sci-alpinismo in campo nazionale, la manifestazione di maggiore interesse dell'intero programma era la spedizione al Demavend di cui il solo parlarne sollevava lo spirito, aprendo spiragli su fantastiche visioni di sconfinati pendii di neve a quote mai raggiunte con magari, al ritorno, gradevoli fanciulle persiane in attesa di alpinisti per il "riposo del guerriero" al rifugio. Ad Omegna, in gennaio di quest'anno, durante la serata inaugurale della Scuola, l'atmosfera già commossa e gioiosa divenne ancora più euforica alla proiezione delle diapositive sul Demavend, anche se, essendo state scattate d'estate, mostravano gran distese di sassi e di pietraie e neanche un modesto fazzoletto di neve.

Nei mesi seguenti, la solita routine del lavoro quotidiano mi fece quasi dimenticare la decisione presa, magari un po' a cuor leggero, di partecipare alla spedizione, finché ai primi di aprile Giorgio non mi invitò con lui a fare una sgroppata al Colle del Lys, tanto per fare un po' di fiato in quota, dato che ormai la data della partenza era molto vicina. Allora all'improvviso in me vi furono due persone distinte: il Giacomo montagnino aquila d'oro(quasi), ancora giovanile malgrado i 44, che voleva a tutti i costi partecipare alla spedizione e raggiungere la meta per lui molto prestigiosa, e il Giacomo prudente e benpensante, che si rendeva conto di non aver fatto nessuna preparazione speciale, di aver lavorato e fumato ogni settimana come sempre, di aver messo le pelli sotto gli sci soltanto quindici giorni prima della partenza per la prima volta e di essersi allenato con due gite sci-alpinistiche in tutto, di cui la seconda soltanto a 3000 m di quota scarsi. In questo profondo dilemma mi fu veramente di aiuto l'amico Franco Mazzucchelli che, forse per la voglia sua di partecipare alla spedizione, assunse in pieno il compito di allenatore e "manager" personale ottenendo in breve tempo la piena vittoria della passione e del desiderio sulla prudenza e sull'esitazione. Gli ultimi giorni prima della partenza furono, come sempre, di frenetica confusione: acquisto delle ultime cose mancanti,

dal MONTE MASSONE n°7 Ottobre 1972

Colpi d'obiettivo sulla spedizione sci-alpinistica al Demavend (Iran 5671m)



Panorama estivo del Monte Demavend

scelta dell'equipaggiamento adatto, controllo di sci, scarponi, sacco, esecuzione delle varie punture e iniezioni "anti" un mucchio di malattie...e sempre il buon Franco ad assistere e collaborare sino all'ultima sera, quando dovette risolvere il problema di far stare 24 o 25 kg di materiale in una sacca che non doveva pesarne più di 13.

Finalmente la partenza da Linate, sabato 22 aprile: dal momento in cui si sale sul Boeing 737 sino al ritorno, tutto assume un ritmo più veloce, quasi in relazione alle velocità degli aerei che ingoiano gli oltre 5000 km scaricandoci alle undici di sera in quel di Teheran.

Impressioni di viaggio: lo sfottimento della spedizione piuttosto irraguardosa verso il proprio capo, Giorgio, che per la prima volta in vita sua, saliva su un aereo; la lunga attesa all'aeroporto di Monaco con pioggia e brutto tempo che speravamo di aver lasciato in Italia; la simpatica consegna da parte di Franca Zani a tutti gli otto della spedizione di un porta-fortuna scelto con molto spirito secondo le caratteristiche peculiari di ognuno; i primi exploit linguistici di Giorgio, per fortuna quasi sempre limitati nelle possibili disastrose conseguenze, dagli interventi di Andrea, unico vero interprete ufficiale della spedizione; le confusioni derivanti dall'aver due Dino in spedizione: Dino 1° e Dino 2°, oppure Dino con barba (detto anche Vanini), e senza barba (o Del Custode); l'improvviso strabismo di Giorgio alla vista delle ali del Boeing 707 in partenza da Monaco che gli sembravano decisamente rattoppate con pezzi di lamiera; il miglioramento delle condizioni di fiducia e di ottimismo a seguito dei numerosi pranzi serviti in aereo (a cominciare dalle quattro del pomeriggio!) che non fan quasi sentire il bel temporale con lampi e tuoni che investe l'aereo in partenza da Istanbul. L'arrivo a Teheran tra una miriade di gente in divisa (ove è facile scambiare l'addetto alla dogana o l'autista dell'hotel per un generale di armata) e fuori dall'aeroporto il classico assalto delle turbe orientali, con Franca

che difende eroicamente la sua borsa dai tentativi di strappo da parte di un energumeno vocante che poi si scopre essere un addetto dell'organizzazione in vena di eccesso di gentilezza e di spirito di ospitalità. L'accoglienza veramente eccezionale in albergo, ove i nostri sci sono già morbidamente

distesi su magnifici tappeti persiani e alcune stupende ragazze ci offrono enormi bicchieri di bevande freschissime in un clima da mille e una notte. Il mattino successivo, visita veloce al Gran Bazar di Teheran in mezzo alla caotica confusione della città che comunque noi riusciamo ad aumentare, sia con Giorgio che con Franca e Carlin che bloccano il traffico facendosi fotografare con un tipo in divisa che scatta sull'attenti come fosse in presenza dello Scià. A tavola a mezzogiorno, presentazione ufficiale del piatto che non ci abbandonerà più, durante la spedizione, il Kebab, beh... l'agnello o montone col riso sarà anche caratteristico e magari gustoso la prima volta, ma alla decima... ragazzi...che menata! Al pomeriggio si parte per Rhine (2000 m di quota), a bordo di un potente Mercedes che reca sulla carrozzeria i segni chiari delle battaglie combattute sulle strade persiane...come veterano della guardia napoleonica... comunque, alla guida di un autista tanto spericolato quanto "dritto nel mestiere" che ci porta sani e salvi a destinazione con un viaggio molto interessante per le caratteristiche dei luoghi attraversati e per la strada che, soprattutto nell'ultimo tratto non fa certamente invidia ai tratti più pericolosi della nostra Valle Anzasca o dell'Alta Val Formazza. Prima notte a Rhine, dopo aver trasformato il rifugio alberghetto dello Iranian Mountaineering Club in un grosso dormitorio, buttando all'aperto i tavoli del soggiorno. Vista la bella serata i più coraggiosi ed esuberanti decidono di bivaccare all'aperto, sotto l'ampio porticato che circonda l'edificio. Alle tre di notte, con un forte vento, il tempo cambia improvvisamente ed attacca a piovere a scrosci, i coraggiosi rientrano cercando un posto al riparo che ormai è ben difficile trovare. Intanto Franca viene destata non troppo piacevolmente da un'improvvisa doccia fredda proveniente da una crepa nel soffitto. Il nostro ottimismo subisce un duro colpo, al mattino quando ammiriamo Rhine, con le case

fatte di argilla secca che si inumidisce gradualmente sotto una bella pioggia scrosciante proprio identica a quella che avevamo lasciato in Italia. Nella fanghiglia delle strade davanti al rifugio comincia a crearsi un caotico disordine. Si parte... non si parte... muli e conducenti caricano e scaricano sacche e sci, i soldati iraniani girano in attesa di portarci chissà fin dove, con due provvidi autocarri militari. Finalmente uno sprazzo di sole consente di decidere per la partenza e dopo che il grande Adhili, la guida iraniana che ci accompagna, riesce a sistemare i vari carichi, si parte... muli, asini, cavalli, autocarri con alpinisti, portatori per il tratto successivo, militari, civili,... un vero mercato persiano. A quota 2200 circa, gli autocarri militari debbono fermarsi per un'interruzione della strada militare provocata dalle piogge della notte. Ci affidiamo quindi alle nostre gambe, per ora abbastanza leggeri ed arriviamo a quota 3200, sin dove possono giungere i muli carichi, sempre sbirciando il cielo nella vaga speranza che abbia a fare giudizio. Sono le due del pomeriggio, a quota 3200 circa ci fermiamo a mangiucchiare qualcosa in attesa dei muli. Il tempo peggiora, comincia a nevischiare e la temperatura diminuisce: è la classica tormentina del Monte Rosa. I portatori, che impressionano per l'assenza di qualsiasi attrezzatura di montagna degna di questo nome, con calma serafica degna della stirpe orientale e malgrado il freddo e sempre chiacchierando tra loro a voce altissima, si preparano un focherello di arbusti. Tirano fuori da non so dove teiera e tazze e si fan bollire il loro tè tradizionale.



La Demavend Hutte a 4150m

All'arrivo dei muli solita confusione con conseguente scoperta che i portatori non sono sufficienti per tutto il materiale (anche perché, malgrado le oculute decisioni del buon Beppe Tenti organizzatore della spedizione, alcuni svizzeri senza sci hanno voluto ad ogni costo inserirsi nel numero già fissato di chi doveva salire in ogni caso al bivacco) e quindi eroica decisione di ripartire portandoci in spalla gli sci fino alla Demavend Hutte a 4150 m di quota. Questo per me è forse il tratto più faticoso dell'intera salita anche perché il tempo continua a

peggiore facendomi arrivare al bivacco, oltre che con il fiatone, bagnato fradicio per la neve che mista ad acqua gelida continua a cadere da un cielo plumbeo e minaccioso. La Demavend Hutte, che in fotografia sembra bellissima, ci riserva la sgradita sorpresa di dover lavorare per un'ora a buttare fuori neve che era entrata dalla porta scardinata mentre il dormitorio appariva sporco ed allagato da acqua e neve. Comunque, malgrado questi inconvenienti, la famosa organizzazione "Est Monterosa" entra subito in funzione. Dino Vanini si trasforma in gestore del rifugio, sfornando in continuazione tè e brodo bollente che sono una vera manna dopo tutto il freddo e la neve che ci siamo presi. Dopo un po' di tempo riusciamo a sistemarci abbastanza decentemente per riposare qualche ora, sempre sperando che il buon Dio ci mandi il bel tempo per l'ora di partenza. Sono le due del mattino, l'ora fissata per la partenza; fuori mezzo metro di neve fresca ricopre il bivacco e continua a nevicare. Sono le tre del mattino e il dormiveglia è interrotto dalla bella notizia che "non nevica più!" Allora, frenetici, in cinque degli otto del gruppo ci prepariamo alla partenza: il sacco, le pelli, gli sci e... via mentre poco prima un gruppo era partito a piedi con la guida locale lungo la cresta laterale. Noi, con gli sci ai piedi, prendiamo a salire nella conca enorme che degrada fino al bivacco; è un'impressione stupenda questo salire al buio illuminati soltanto dalle lampadine che portiamo sulla fronte, circondati da un silenzio profondo quasi innaturale, mentre gli sci affondano ad ogni passo nella neve fresca e soffice e solo il lieve

cigolio degli attacchi dà la sensazione di essere in marcia e di non sognare. Peccato che per quest'ultimo balzo la compagine degli otto della Est Monterosa abbia dovuto ridursi a cinque, per la forzata assenza di Carlin colpito dall'effetto deleterio della quota, di Franca rimasta senza sci perché, consigliata da tutti noi, li aveva lasciati ai portatori i quali si sono guardati bene dal portarli al bivacco, neanche fossero oggetti misteriosi o simulacri dell'ira degli dei, ed infine Dino 2° nobilmente sacrificatosi a subire la stessa sorte di

Franca. La salita prosegue lenta per la quota ragguardevole ormai raggiunta, ma non faticosa oltre le nostre possibilità e ciò francamente mi rincuora perché vuol dire che non sono proprio ancora da buttare via. La luce del giorno ha ormai sconfitto il buio della notte tra un turbinare lento delle nebbie; la pattuglia continua a salire mentre ci oiamo il cambio ogni cinquanta metri alla testa dove la fatica aumenta perché bisogna affondare di più nella coltre di neve fresca e vergine, che raggiunge in media i sessanta centimetri. Il tempo trascorre veloce e purtroppo

ci dobbiamo arrendere all'evidenza dei fatti: le condizioni meteo ancora incerte e la grande quantità di neve fresca ci precludono la possibilità di raggiungere la cima. Ripieghiamo allora sul raggiungimento della per me faticosa quota 5000. Quando finalmente ci siamo, almeno in ordine di grandezza, Antonio decide di fermarsi (anche perché non è stato troppo bene in salita) ed io gli faccio eco perché non voglio pretendere troppo dalla buona stella che mi ha concesso di giungere fin lì. I tre migliori, Giorgio, Dino 1° e Andrea proseguono ancora per un tratto, per avere la certezza di raggiungere e superare largamente quota 5000 (racconteranno poi di aver avuto la spiacevole sensazione di strani rumori di inizio valanga proprio sotto gli sci che li obbligava a scatti da velocisti in pista malgrado la quota iperbolica ormai raggiunta). Con Antonio tolgo le pelli ed inizio la discesa. E' una bellezza, col sole che fa capolino tra i banchi di nebbia che vorticano in cielo, con uno spessore di neve soffice ed intensa dove Antonio si esibisce in serpentine eleganti da virtuoso del fuori pista e dove anch'io mi diverto godendo sensazioni di sogno finché come sempre la discesa finisce troppo presto e siamo di nuovo al bivacco. Al bivacco il solito tè del buon Dino ci rinfresca; segue una specie di consiglio di guerra con Beppe Tenti e con gli altri con cui si decide di scendere perché il tempo non accenna a migliorare. Così partiamo, Carlin ed io, in mezzo ad una nebbia infittita ma con un riverbero che acceca mentre un rialzo improvviso di temperatura rende la neve talmente pesante da impedire, a tratti, l'uso degli sci. Il ritorno fino a Rhine non ha storia, se non la più faticosa. Il peso degli sci in spalla, la lunghezza del percorso che non finisce mai e l'improvvisa pioggia nell'ultimo tratto che ci fa arrivare al rifugio bagnati fradici. Tutto regolare, insomma, proprio come in Italia; non c'è neanche bisogno di andare fino in Asia! La parte alpinistica della spedizione si conclude alla sera con una cena iraniana secondo la più autentica tradizione, dalle cipolle crude fortissime allo yogurt come primo, al solito kebab inaffiato da buon vino locale e da vodka servita come vino normale ed al buon pane fatto a foglio di giornale. Il giorno dopo, ormai trasformati in turisti, e dopo aver ripulito e fatto asciugare tutto l'equipaggiamento, visitiamo Rhine. Poi torniamo in serata a Teheran; la spedizione per me si conclude. Gli amici proseguiranno come turisti il giro per la Persia, a Isfahan ed a Persepoli, mentre io torno direttamente in patria a fare il mio dovere di ospite a ricevere, come consigliere centrale del Gruppo Est Monterosa, il Convegno delle Sezioni Liguri, Piemontesi e Valdostane a Macugnaga. E' stata un'esperienza bellissima, una spedizione che lascia solo il rimpianto perché ormai compiuta ed il desiderio di farne un'altra, altrettanto interessante sotto gli aspetti più diversi. A questo proposito si comincia a parlare per l'aprile 1973 di un certo Gharval... 6090 m s.l.m., in Afghanistan... chissà... forse... speriamo...

ESCURSIONISMO IN VALLE STRONA

da "LA STAMPA" del 6 giugno 2008

Trecento chilometri di sentieri, cinquanta itinerari per scoprire una valle dalla natura ancora incontaminata. Sono le escursioni sul territorio della Valle Strona, raccolte ed illustrate nelle quattro cartine bilingue (italiano e inglese) realizzate dalla Comunità Montana Strona e Basso Toce e presentate al centro di incontro

valle, finora sono state sfruttate poco e male, questo è il primo passo per invertire la tendenza".

La "Strà Vegia", che collega Omegna a Campello Monti sulle orme dei walzer, l'itinerario dei "Grata-gamul" (dedicati agli artigiani del legno che lavorandolo solleticano i tarli) e i sentieri che toccano i

territori di Casale C.C. e Gravellona, sono solo alcuni dei numerosi percorsi tracciati e riscoperti dalle sezioni CAI di Omegna e di Gravellona Toce, nella persona di Claudio Dellavedova, coinvolte nella stesura delle mappe. Spiega Renato Boschi, responsabile della sentieristica delle sezioni Est Monterosa: "La maggior parte dei sentieri è di media difficoltà, abbiamo utilizzato descrizioni



Renato Boschi e Claudio Dellavedova

"Il Cerro" di Ramate. Il presidente della comunità Alvaro Bernardini ha commentato: "Le escursioni devono diventare una risorsa per lo sviluppo della

accurate anche per aiutare i meno esperti, in rosso sono segnati i tratti impegnativi e con qualche pericolo in più."

INIZIATIVE MESE DI DICEMBRE

Sabato 6 ore 20

Cena Sociale

presso il ristorante
"Lago delle Rose"
di Ornavasso

Venerdì 19 ore 21

Scambio di auguri

presso la Sede Sociale

Mercoledì 24 ore 22.00

Fiaccolata e Messa di Mezzanotte

dalla Valguerra a Granerolo

**BUONE
FESTE** 
**E
BUON
ANNO !** 

EDITORIA

La Linea Cadorna nel Verbano Cusio Ossola

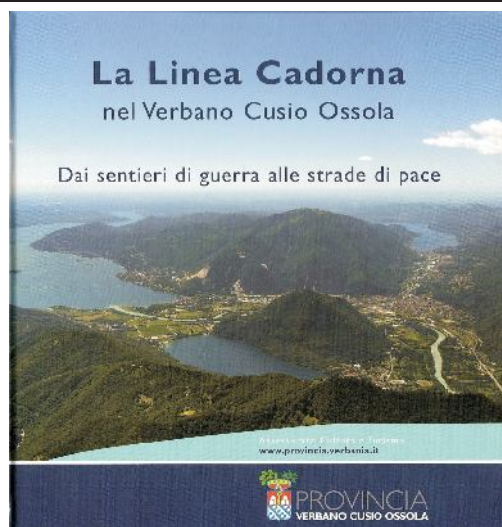
da "Eco Risveglio" - Marzo 2008

"La postazione militare scavata nella roccia doveva controllare la sponda lombarda del lago fino a Locarno, mentre il raggio d'azione dell'artiglieria copriva la Valle Cannobina e la strada costiera".

Così a pagina 57 inizia la descrizione della postazione militare in caverna di Cima Morissolo, uno dei numerosi manufatti descritti nel libro "Linea Cadorna, dai sentieri di guerra alle strade di pace". La recente pubblicazione, curata dalla Provincia del VCO e redatta dallo storico e giornalista Paolo Crosa Lenz e da Pier Antonio Ragozza,

presidente dell'Associazione Linea Cadorna di Ornavasso, ha l'intento di promuovere ad ampie fasce di escursionisti vari percorsi che uniscono la bellezza ambientale del territorio al recupero della memoria storica.

Il libro descrive 18 itinerari che si snodano tra forre e mulattiere, improvvisi scorci panoramici su laghi e vette circostanti. Le fortificazioni, che vanno dalla bassa Ossola al territorio dell'alto Verbano, costituiscono solo un tratto dell'intera linea difensiva che si estende dal Sempione fino al Gran San Bernardo e la Valtellina.



La copertina del libro presentato lunedì 17 marzo al tecnoparco di Verbania, nell'ambito del convegno "Webgis. Strumenti per la gestione, conoscenza e fruizione del territorio"

10 anni di attività di alpinismo e sci-alpinismo
attraverso alcune immagini



Granta Parei 2007



Pizzo Palù 2006



Naso del Lyskam 1998



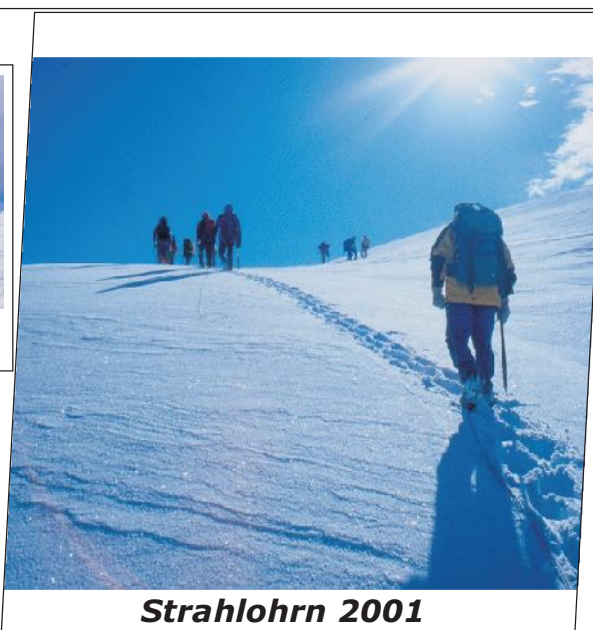
Alpubel 1998



Sopra e a destra:
**M. Blanc du Tacul
1999**



Weissmies 1999



Strahlohrn 2001

1998 - 2008 *Bilancio e prospettive future*

E' una legge di natura : quando sei giovane il tempo non passa mai. Poi il tempo vola. Mi sembra l'altro giorno che festeggiavamo il 50° di fondazione! Allora eravamo all'apice in tutte le attività: iscrizioni al sodalizio in ascesa, notevole partecipazione alle escursioni, grande successo dei vari corsi di sci, sci alpinismo, alpinismo, ginnastica presciistica. Ricordo lo spirito che ci animava. Il programma annuale delle attività si apriva con il corso di sci da discesa, nel quale mi occupavo dell'organizzazione e della gestione, che riscuoteva un notevole consenso sia tra i ragazzi che tra gli adulti. Seguivano quindi, sempre con successo, i corsi di scialpinismo e alpinismo.

Il programma delle escursioni favoriva l'avvicinamento di sempre nuovi amici. Anche il corso di arrampicata per ragazzi era frequentato. Infine la ginnastica presciistica chiudeva positivamente l'anno. Stesso discorso valeva per le attività collaterali : l'accompagnamento alle gite con le scuole, la partecipazione all'organizzazione della castagnata, e soprattutto la cena sociale. Il contributo dei Soci era notevole. Poi piano piano è iniziato un lento declino. Dopo dieci anni il bilancio è piuttosto sconsolante: iscrizioni al Sodalizio in forte calo, scarsa partecipazione a tutte le attività, totale cancellazione del corso di sci per i ragazzi, cena sociale diventata un

convivio tra pochi. La cosa più preoccupante è soprattutto l'innalzamento dell'età media dei Soci attivi. Diversi indicatori quali il calo progressivo nel numero di partecipanti alle gite, alle attività sociali e ai vari corsi in generale, confermano un dato: si sta affermando una forte disaffezione dei gravellonesi nei confronti della montagna. Per quanto riguarda i giovani, la mancanza di un'attività di Alpinismo Giovanile ci penalizza notevolmente. In generale poi sta avvenendo un cambiamento nella tipologia delle attività legate alla montagna. La crisi economica influenza sicuramente l'abbandono della pratica dello sci da discesa, notoriamente poco economica. In passato l'attività escursionistica era prerogativa esclusiva del CAI, ora hanno successo itinerari alternativi di varia natura, specialmente a sfondo cultural-gastronomico proposti da varie

Associazioni ed Enti. L'inversione di questo processo negativo, richiede un notevole sforzo di idee da proporre soprattutto ai giovani. La soluzione, da portare avanti in collaborazione con altre Associazioni ed Enti, sarebbe un progetto globale che si proponga di sensibilizzare all'amore, alla conoscenza e al rispetto per il mondo della montagna, e a quello della natura in generale ; il tutto inteso come mezzo di aggregazione e socializzazione. Questo ricreerebbe un forte legame con il territorio in cui viviamo, affinché in futuro anche i giovani possano agire in modo rispettoso del territorio stesso e della sua gente. La mia è solo una proposta che mi auguro venga raccolta da qualcuno, giovane ed entusiasta della cosa, e che si impegni a portarla avanti.

Tino Pedolazzi

Vita di Sezione Giugno - Dicembre 2008



6 luglio 2008 - Salita al passo del Moro

22 giugno -La gita in Valsesia-Alpe di Mera, è stata condizionata dal tempo incerto e nuvoloso. Una quindicina i partecipanti.

6 luglio - La gita intersezionale Macugnaga Mattmark è stata rovinata dal maltempo e da un violento temporale.

20 luglio - All'impegnativa gita al Nefelgiu e Bocchetta del Gallo hanno partecipato una decina di escursionisti.

31 agosto - La gita alla Punta del Rebbio è stata sospesa per la chiusura della strada del Sempione

14 settembre - La gita alla cima Saler è stata sospesa per il maltempo.

21 settembre - In una nebbiosa giornata autunnale si è svolta la festa all'alpe Cortevecchio.

5 ottobre - Pullman al completo per la gita ai Forti di Genova con la guida di un socio del CAI di Bolzaneto.

12 ottobre - Castagnata sociale organizzata , come lo scorso anno, in concomitanza con la "Sagra del cioccolato".

26 ottobre - Bellissima e spensierata giornata per la visita alla Miniera di Pieve Vergonte grazie alla collaborazione del sig. Verdi e dei volontari della Miniera.

7 novembre - Presso la Biblioteca Civica, in occasione della 16° edizione dell'Ottobre Culturale Gravellonese, "PAESAGGIO VEGETALE DEL VCO"- Proiezioni di immagini a cura del dott. Roberto Della Vedova.

9 novembre - Giornata piuttosto fredda, illuminata a tratti da un pallido sole, per l'Incontro delle Genti del Mottarone organizzato dalla nostra Sezione. Più di 200 persone si sono ritrovate in un clima di amicizia e partecipazione.

30 novembre - Durante la S. Messa domenicale in Parrocchia è stato benedetto il nuovo gagliardetto. Al termine, presso il salone di S. Rita, rinfresco offerto dalla Sezione.



APPUNTAMENTI ANNUALI



C
A
S
T
A
G
N
A
T
A



12 Ottobre 2008

Nell'ambito della "Sagra del cioccolato" Il CAI ha partecipato con la tradizionale castagnata

INCONTRO DELLE GENTI DEL MOTTARONE



9 Novembre 2008

Un numeroso gruppo di escursionisti ha raggiunto la vetta del Mottarone in occasione del tradizionale incontro di Novembre. Don Massimo, vice Parroco di Gravellona Toce, ha celebrato la S. Messa ed il Presidente Bertinotti della Sezione CAI di Gravellona ha consegnato un "ricordo" ai Presidenti delle Sezioni Est Monterosa intervenuti alla manifestazione.

TRADIZIONALE TREKKING DI PRIMAVERA

**18 - 21
aprile
2008**

I mille
volti
della
Maremma

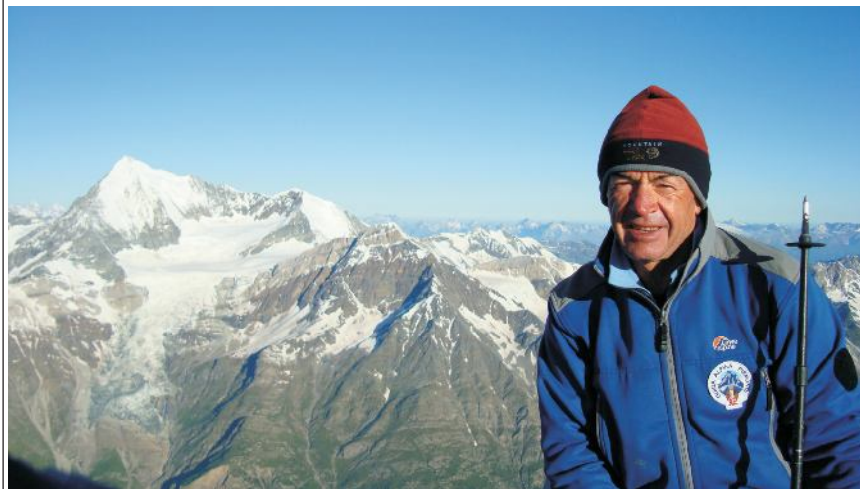


21 Settembre 2008 - Il gruppo davanti alla Cappella del Buon Pastore in occasione della festa dell'alpe a Cortevocchio

Tutte le persone che fanno sport sognano un miglioramento, riferito all'attività che uno svolge perché aumenta gli stimoli. Il maratoneta professionista sogna di vincere alle olimpiadi. Il corridore amatoriale sogna di abbassare il suo tempo personale alla mezza maratona di Gravellona. Lo scalatore di arrampicata sportiva sogna di realizzare il tiro di 7b lungo 35 mt. Qualcuno sogna di andare in California a Yosemite di salire sul Capitan per la via del Nose scalando in stile Alpino e di arrivare sulla vetta in giornata. Lo Scialpinista classico sportivo sogna discese ripide con gli sci, scalare tutti i 4000 della catena Alpina, arrampicare sul tiro duro in falesia. Negli anni 80 il mio sogno era quello di salire il pilone centrale del Freney che si trova sul versante Italiano del Monte Bianco. Era inizio Agosto il meteo dava bello stabile le condizioni della montagna erano ottime per la scalata al Pilone. Chiamo il mio amico Domenico e prendo accordi per partire anche subito. Va bene si va. Posteggiamo la vecchia FIAT a Vaisaille, Val Veny, saliamo per un sentiero verso il rif. Monzino poi per morena sul Ghiacciaio del Brouillard fino al bivacco Eccles, in circa 6 h. La notte scorre lenta e faccio fatica ad addormentarmi. Guardo per l'ultima volta il mio orologio sono da pochi minuti passate le tre è ora, si parte. Mentre il fornellino scalda il caffè ci vestiamo e ci imbraghiamo. Fuori non è ancora giorno e fa un freddo cane. Ramponi ai piedi ci incamminiamo verso il colle Eccles. Poi con 2 corde doppie e un traverso arriviamo alla base della nostra via. Facciamo la seconda colazione e tiriamo fuori dallo zaino friend, nut e martello che mi appendo all'imbrago. Guardo quello che mi circonda è magicamente bello siamo soli in una zona selvaggia e fantastica nel cuore del Bianco. Arriva il primo sole, sono pronto. Alzo la testa per capire bene la linea di salita, ed ecco che il mio casco bianco se ne va per i fatti suoi, rotola giù sul ghiacciaio del Freney e verso i Rochers Gruber, nella fretta e maneggiando il materiale l'avevo tolto e rimesso senza allacciarlo, pazienza, userò il mio berretto di lana. Inizio la scalata, i primi passi sono cauti e timorosi, poi sempre più sicuro e determinato. Sto salendo abbastanza rapido con difficoltà intorno al 4° grado. Poi altri tiri piuttosto difficili,

Pilone centrale del Freney

Donato Nolè è iscritto alla sezione del CAI VERBANO vive a Verbania, è Guida Alpina dal 1990.



arrivo a una specie di piattaforma. Continuo a salire incastrandomi in una fessura, salgo un diedro e un piccolo strapiombo. Una fascia di neve pensile mi porta alla base di una spaccatura impegnativa, devo integrare la scalata con nut e friend, faccio alcuni metri tirando qualche chiodo. Sento che il cuore pompa forte, la quota e il peso dello zaino si fanno sentire. Adesso ho davanti a me roccia e ghiaccio quasi verticale che supero, con una specie di traversata su per una cresta nevosa mi porto alla base della Chandelle. Continuo l'ascensione ancora in fessura molto caratteristica e sostenuta che mi conduce ad una buona cengia. Sosta. Mentre recupero il mio compagno e solo ora mi accorgo che la nebbia sta salendo rapida verso di noi, in pochi minuti la temperatura si abbassa e siamo avvolti come animali nel sacco. Mi prende la paura e il mio pensiero va al Luglio del 1961 quando, Bonatti con altri 6 scalatori venivano bloccati dalla bufera proprio in questo punto. Nella tragica ritirata in corda doppia persero la vita 4 persone. Sento un brivido di freddo che mi attraversa. Un nodo alla gola per la stanchezza, la sete e la preoccupazione di non farcela ad uscire dal Pilone. Mi impongo la calma e riparto con la massima concentrazione, mi allungo, ansimo per afferrare un appiglio, è umido, i miei scarponi tengono bene e continuo

fiducioso e attento. Attraverso con delicatezza sulla destra quindi mi porto alla base di un camino diedro strapiombante. Sosta. Mi assicuro e recupero il Domenico. Sempre nella nebbia riparto scalando in modo preciso e determinato a circa metà tiro vedo un groviglio di vecchi cordoni collegati fra di loro, una sosta? No, non mi fermo, continuo a scalare mi sento bene, arrampico in libera e artificiale mentre la roccia mi butta nel vuoto a tratti percepisco il sapore gradevole della scalata atletica. Ancora qualche spinta con i piedi mi allungo, blocco, mi allungo e sono fuori dal tiro più difficile della via. Appoggiato su un buon gradino recupero le corde ed il mio compagno. Uno sguardo di intesa e riparto. Ancora un muretto da superare poi difficoltà di 4°-5° grado, siamo in cima alla Chandelle e fuori dalla nebbia. Una breve corda doppia ci porta a una forcella poi su terreno misto verso la cresta del Brouillard e la vetta del Monte Bianco che raggiungiamo verso le h. 19.00 Una stretta di mano ed un abbraccio con il mio compagno. Adesso non ho più paura, sono molto contento, mi prende una grande sensazione di benessere e soddisfazione per questa salita importante. La discesa verso la capanna Vallot è facile.

Donato Nolè

TESSERAMENTO 2009

Soci Ordinari € 37,00

Soci Familiari € 19,00

Soci Giovani € 13,00

Si ricorda ai soci che per la prima volta la quota comprende una copertura assicurativa infortuni per tutti i soci, in tutte le attività e iniziative istituzionali organizzate sia dalle strutture centrali sia da quelle periferiche (Sezioni).

CAI - Sede di Gravellona Toce
Via Pedolazzi n°157
28883 Gravellona Toce (VB)

Apertura sede:
Venerdì dalle ore 21

E-mail:
cai.gravellona@libero.it
maurizia.camona@alice.it

